

UNA COMPASSIONE CIVILE

IL CINEMA DEI FRATELLI DARDENNE



maggio-giugno 2016



Circolo del cinema Bellinzona

Cinema Forum 1+2

LA PROMESSE

La promessa
Belgio/Francia/Tunisia/Lussemburgo 1996

Mar 10 maggio
ore 20.30

ROSETTA

Rosetta
Belgio/Francia 1999

Mar 17 maggio
ore 20.30

LE FILS

Il figlio
Belgio/Francia 2002

Sab 21 maggio
ore 18.00

L'ENFANT

L'enfant – Una storia d'amore
Francia/Belgio 2005

Mar 24 maggio
ore 20.30

LE SILENCE DE LORNA

Il matrimonio di Lorna
Belgio/GB/Francia/Italia/Germania 2008

Mar 31 maggio
ore 20.30

LE GAMIN AU VÉLO

Il bambino con la bicicletta
Belgio/Francia/Italia 2011

Mar 7 giugno
ore 20.30

seguito da:

LE MUR ET L'EAU

Alice Fargier
Svizzera 2014

DEUX JOURS, UNE NUITS

Due giorni, una notte
Belgio 2014

Mar 14 giugno
ore 20.30

Entrata: 10.– / 8.– / 6.–
www.cicibi.ch

Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS

Bellinzona

Lavorazione del metallo
via dei Galici 4 - 6514 Sembrina

UNA COMPASSIONE CIVILE IL CINEMA DEI FRATELLI DARDENNE

Semplicità e profondità, quotidianità e poesia, finzione e realtà.

Queste le parole che affiorano alla mente dello spettatore davanti ai film di Jean-Pierre e Luc Dardenne. Parole antitetiche e contraddittorie ma anche, forse, complementari.

Seguire la quotidianità dei personaggi in modo semplice, senza artifici stilistici o tecnici, senza movimenti particolari di macchina o un montaggio elaborato è la cifra stilistica dei due fratelli. La loro macchina da presa è in spalla, pedina i personaggi – come diceva Cesare Zavattini a proposito del Neorealismo italiano – non li abbandona un attimo, e mostra allo spettatore tutti i loro movimenti, a volte sgraziati, a volte incoerenti, ma sempre verosimili. La vicinanza con i personaggi aiuta l’identificazione e anche la compassione, una *compassione* intesa nel significato etimologico di *sofferenza con*: lo spettatore è accanto al personaggio, soffre con lui e cerca di capire i suoi problemi. Cerca, perché non è sempre scontato intuire che cosa stia succedendo sulla scena; anzi, spesso lo spettatore è sconcertato, è testimone di ingiustizie sociali immotivate e assurde, osserva i movimenti dei personaggi senza capirne le cause e, come loro, si sente totalmente impotente. I protagonisti sono inquadrati da primi o primissimi piani, che li mostrano praticamente nudi, svestiti delle convenzioni sociali e soli; non c’è quasi mai spazio per l’*altro* nelle inquadrature dei Dardenne.

L’impegno etico e morale dei due fratelli, che emerge chiaramente nei temi trattati dai loro film, traspare anche da questa scelta di essenzialità: i loro film sono duri, violenti proprio perché mostrano la realtà senza fronzoli, le relazioni umane senza didascalie, i sentimenti senza spiegazioni, lasciandoli solo intuire a chi li sta osservando. Così facendo, mettono in scena anche l’assenza di relazioni e l’impossibilità di comunicare propria della società contemporanea. Mostrano le imperfezioni umane senza retorica e senza una colonna sonora che possa edulcorare le immagini. I personaggi e i luoghi diventano quindi metafora di altro e tutto diventa simbolo. I film si trasformano in poesia poiché hanno la capacità, attraverso delle storie particolari, di parlarci di noi, delle nostre storie e dei sentimenti universali.

Jean-Pierre e Luc Dardenne sono due tra i fratelli più conosciuti del cinema. Nati e cresciuti in Belgio, dove Luc ha studiato arte drammatica e Jean-Pierre filosofia, si avvicinano al cinema nel 1978 come documentaristi. Nel 1994 fondano la casa di produzione *Les Films du Fleuve* che, oltre ai loro, ha prodotto anche alcuni film di Ken Loach, Xavier Beauvois, Jacques Audiard.

Nel 1996 i Dardenne si convertono al cinema di finzione e in vent’anni girano sette film che conquistano molti premi: sono infatti tra i pochi registi ad avere vinto due volte il festival di Cannes (con *Rosetta* e *Le fils*). Il loro ultimo film, *La fille inconnue*, è pure in concorso quest’anno a Cannes e uscirà prossimamente nelle sale.

Questa rassegna si propone di mostrare i sette film di finzione girati tra il 1996, *La promesse*, e il 2014, *Deux jours, une nuit*

Manuela Moretti, Circolo del cinema Bellinzona

LA PROMESSE

La promessa, Belgio/Francia/Tunisia/Lussemburgo 1996

Regia: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; soggetto e sceneggiatura: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne, Léon Michaux, Alphonse Badolo; fotografia: Alain Marcoen; montaggio: Marie-Hélène Dozo; musica: Jean–Marie Billy, Denis M’Punga; interpreti: Jérémie Renier, Olivier Gourmet, Assita Ouedraogo, Rasmáné Ouedraogo, Hachemi Haddad; produzione: Hassen Daldoul, Luc Dardenne, Claude Waringo, Jacqueline Pierreur per Les Films du Fleuve/RTBF/Samsa Film/Touza Productions/ERTT. 35 mm, colore, v.o. francese st. t., 93’

Liegi: il quattordicenne Igor (Renier) assiste il padre Roger (Gourmet) nei traffici illegali di manodopera clandestina. Lo “tradirà” per mantenere fede alla promessa fatta a un immigrato africano (R. Ouedraogo) morto per la caduta da un ponteggio.

Un intenso e impressionante film di formazione che la forte sensibilità al documentario dei due registi belgi (ne hanno girati una quarantina) tiene lontano da qualsiasi meccanismo spettacolare: con spirito rosselliano, la macchina da presa indaga e mostra il reale facendo scaturire il dramma e la presa di coscienza attraverso i corpi, gli oggetti e le azioni dei personaggi, e lascia che la “materialità” semplice e cruda delle situazioni sia trasfigurata simbolicamente dalla sola forza delle immagini. Con tanta “tv verità” distorta dai fasulli imperativi della comunicazione, uno sguardo in profondità che ha l’effetto di una boccata d’ossigeno dopo un prolungato inquinamento visivo: benefico, ma quasi scioccante per la sua purezza. (Mereghetti)

Con La promesse abbiamo preso coscienza che l'inquadratura si definisce col corpo dell'attore. Prima, anche per i nostri documentari, che erano di fatto assai teatrali, i personaggi arrivavano dentro uno spazio preesistente. Ora noi proviamo a fare in modo che lo spazio sia dato da ciò che lo riempie.

(Fratelli Dardenne, “Cahiers du Cinéma”, 539, in “Cineforum”, 505, giugno 2011)

ROSETTA

Rosetta, Belgio/Francia 1999

Regia: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; soggetto e sceneggiatura: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; fotografia: Alain Marcoen; montaggio: Marie-Hélène Dozo; interpreti: Emilie Dequenne, Fabrizio Rongione, Anne Vernaux, Olivier Gourmet, Bernard Marbaix.Frédéric Bodson; Produzione: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne, Laurent Pétin, Michèle Pétin per Les films du Fleuve/RTBF/ARP Sélection. 35 mm, colore, v.o. francese st. t., 91’

Contando solo sulla sua determinazione, Rosetta (Dequenne) cerca lavoro per mantenere anche la madre alcolizzata (Vernaux) e pagare l’affitto della roulotte in cui vive: quando viene licenziata non esita a denunciare i piccoli furti del ragazzo (Rongione) che l’aveva aiutata a trovare l’impiego per prenderne il posto, ma l’angoscia della vita sembra troppo grande per essere sopportata.

Senza preoccuparsi di antefatti o cornici narrative, i fratelli Dardenne (autori anche della sceneggiatura) dipingono il disperato ritratto di un essere umano: non c’è ideologia (o, peggio, consolazione), ma solo la voglia di cogliere la concretezza immediata dei suoi atti e delle sue rabbie (e paure). Senza per questo abdicare al ruolo del cinema, le cui immagini riprese da una macchina a spalla solo apparentemente sembrano a rimorchio dell’azione: in realtà guidano l’occhio dello spettatore, grazie anche a un montaggio poco visibile ma onnipresente e al rifiuto del tradizionale linguaggio del campo/controcampo (concentrandosi in questo modo solo su un personaggio e sulle sue reazioni). La cronaca di una miseria quotidiana si eleva così a riflessione sulla malvagità del mondo e sulla solidarietà umana. Strameritati la Palma d’oro e il premio per la miglior interpretazione (a Emilie Dequenne) a Cannes. (Mereghetti)

*Rosetta non ha psicologia perché ha delle cose da compiere, da fare. Il suo intero essere è occupato, ossessionato, onnubilato, assediato da quello che deve fare, cercare, trovare. (Au dos de nos images 1991/2005, Edition Librairie du XI siècle, in Elena Galeotto, “Nel nome dei figli”, *Etica ed estetica dello sguardo*, Giuseppe Maimone Editore)*

LE FILS

Il figlio, Belgio/Francia 2002

Regia: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne; soggetto e sceneggiatura: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; musica: Jean-Pierre Duret; fotografia: Alain Marcoen; montaggio: Marie-Hélène Dozo; interpreti: Olivier Gourmet, Morgan Marinne, Isabella Soupart, Rémy Renaud, Nassim Hassaini, Kevin Leroy; produzione: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne, Denis Freyd per Les Films du Fleuve/Archipel 35/RTBF. 35 mm, colore, v.o. francese st. t., 103’

Un falegname (Gourmet) che insegna in un centro di formazione professionale accetta tra i suoi allievi un quindicenne appena uscito dal riformatorio, Francis (Marinne): è il ragazzo che per rubare un'autoradio ha ucciso sei anni prima suo figlio di cinque, rovinandogli la vita e mandando in frantumi il suo matrimonio.

L’incontro/scontro tra un padre senza figlio e un figlio senza padre, che i Dardenne (autori anche della sceneggiatura) filmano con una macchina da presa mobilissima, sempre addosso al protagonista, come per “entrare nella testa” di un uomo che si trova di fronte il responsabile delle proprie sciagure. Ma non per raccontarne l’evoluzione psicologica o, peggio, per inseguire la suspense del gatto che gioca col topo (per buona parte del film il ragazzo non conosce l’identità del suo insegnante), quanto per costringere lo spettatore a confrontarsi con le scelte morali di chi si trova davanti alla responsabilità di farsi carico del “futuro” del figlio, a cui dovrebbe trasmettere un sistema di onescenza e di valori. Una riflessione adulta e rigorosa, condotta in nome di un laicissimo umanesimo e con il tramite del lavoro e della materialità dell’apprendere, in grado di metabolizzare anche le inevitabili potenzialità metaforiche (il falegname che piange il figlio morto e sorregge la moglie senza coscienza rimanda a evidenti letture cristologiche). Come ribadiscono la mancanza di ogni componente ricattatoria (il film tocca solo lateralmente i temi della condizione sociale del giovane o della sincerità del suo pentimento) e la capacità di mettere lo spettatore a contatto con grandi temi morali che la presenza del Male solleva. Inappuntabile il premio a Cannes a Oliver Gourmet. (Mereghetti)

Il figlio *sembra togliere tutto e sembra stringere sull'io di un lui che rimane un enigma e che il suo mondo se lo trascina dietro. È un'altra rivelazione (laica) dell'uomo, una riflessione sulla paternità e sul dolore, ed è forse il film più politico dei Dardenne proprio perché dà l'impressione di fare altro: un film su un ragazzo che uccide trovando un'autoradio e sulla sua possibile "salvezza" (anche qui in senso laico) che passa attraverso il riconoscimento di una possibilità, di una dignità e di un'identità.* (Fabrizio Tassi, “Cineforum”, 420, dicembre 2002)

L’ENFANT

L'enfant – Una storia d'amore, Francia/Belgio 2005

Regia: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne; soggetto e sceneggiatura: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; fotografia: Alain Marcoen; montaggio: Marie-Hélène Dozo; interpreti: Jérémie Renier, Olivier Gourmet, Déborah François, Jérémie Segard, Fabrizio Rongione; produzione: Jean-Pierre e Luc Dardenne, Denis Freyd per Les Films du Fleuve/Archipel 33/Radio Télévision Belge Francophone/Scope Invest/arte France Cinéma. 35 mm, colore, v.o. francese st. t., 95’

La nascita di Jimmy cambia la vita a Sonia (François) ma non al suo compagno Bruno (Renier), *dropout* che vive di furti e si preoccupa solo di quanti soldi ha in tasca: lui cerca addirittura di vendere il neonato, ma la reazione di Sonia lo costringe a tornare sui suoi passi e a ripensare alle proprie azioni.

I fratelli Dardenne (autori anche della sceneggiatura) continuano a raccontare la vita dalla parte degli emarginati, cercando di scavare nelle azioni delle persone per coglierne l’animo nascosto, ma qui la loro scommessa si fa più alta e azzardata: misurarsi con la vita stessa nella sua forma più diretta (il rapporto filiale) e insieme confrontarla con i disvalori che la società sembra privilegiare, a cominciare dai soldi. Il rigore stilistico è lo stesso di sempre, per una buona parte del film i Dardenne imprigionano lo spettatore dentro il “ri-tratto” di questo delinquentello disadattato, privo di morale, guidato dai propri istinti animaleschi (di sopravvivenza, di consumismo, di elementari soddisfazioni) più che da autentica malvagità. Ma alla fine il film sembra incepparsi e risolversi con una scelta eccessivamente volontaristica: la “grazia” che tocca Bruno appare più che “gratuita”, quasi eccessiva, una specie di “colpo di scena” spirituale e non il punto di arrivo di una maturazione personale. Comunque, non lascia indifferenti. (Mereghetti)

L'enfant non è un doppione appena camuffato dei precedenti *La promesse*, *Rosetta* e *Il figlio*: piuttosto, è il tassello mancante di un mosaico umano, letteralmente sottoproletario, che capovolge anche alcune acquisizioni pregresse, a patto di considerare questi quattro titoli come tappe di una vera e propria tetralogia.

(Anton Giulio Mancino, “Cineforum”, 451, febbraio 2006)

LE SILENCE DE LORNA

Il matrimonio di Loma, Belgio/Gran Bretagna/Francia/Italia/Germania 2008

Regia: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne; soggetto e sceneggiatura: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; fotografia: Alain Marcoen; montaggio: Marie-Hélène Dozo; musica e scenografia: Igor Gabriel; interpreti: Jérémie Renier, Arta Dobrosri, Fabrizio Rongione, Alban Ukaj, Morgan Marinne; produzione: Jean-Pierre e Luc Dardenne, Denis Freyd Andrea Occhipinti per Les Films du Fleuve/Archipel 33/RTBF/Lucky Red/WDR-Arte/Gemini film/Mogador Film. 35 mm, colore, v.o. francese st. t., 105’

In cambio di soldi, il tossico belga Claudy (Renier) ha sposato Lorna (Dobrosri), profuga dell'ex Jugoslavia. Non sa che l’organizzatore di queste nozze – il tassista Fabio (Rongione) – sta aspettando che lui muoia di overdose per fare sposare Lorna, ormai cittadina belga, a un ricetto russo in cerca di un passaporto comunitario, e che solo allora la ragazza potrà intascare i 5000 euro necessari per aprire un bar con il suo vero fidanzato Sokol (Ukaj).

Matrimonio pro-forma, problemi di cittadinanza, soldi: il punto di partenza è concreto e attuale, ma ai Dardenne (che sono stati premiati a Cannes per la sceneggiatura) non interessa dire la loro su questi temi. Vogliono solo raccontare come la realtà sia imprevedibile, e come sia sempre diverso il suo effetto sugli esseri umani. Attraverso la ribellione di Lorna, che a un certo punto non ubbidisce più alle indicazioni del suo “regista” Fabio, mostrano due cose: da una parte l'imponderabilità dei sentimenti e il ruolo della morale, che si insinua nelle azioni umane e le stravolge, dall’altro il funzionamento di un cinema che coglie la complessità della vita, evitando le formule prefissate. Peccato che il film sia stato accolto da noi con un certo disinteresse.

(Mereghetti)

Ai Dardenne ancora una volta interessa l’incognita umana, quella che portava il figlio a disubbidire al padre e a individuare una madre putativa nella donna immigrata (*La promesse*), che induceva Rosetta a desistere dal proposito suicida e matricida (*Rosetta*), al ripiego da parte del padre inconsolabile per la morte del figlio verso quel figlio “altro” che glielo aveva ucciso (*Il figlio*).

(Anton Giulio Mancino, “Cineforum”, 479, novembre 2008)

LE GAMIN AU VÉLO

Il ragazzo con la bicicletta, Belgio/Francia/Italia 2011

Regia: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne; soggetto e sceneggiatura: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; fotografia: Alain Marcoen; montaggio: Marie-Hélène Dozo; interpreti: Jérémie Renier, Cécile De France, Olivier Gourmet, Thomas Doret, Fabrizio Rongione, Egon Di Mateo, Romain Clavereau, Charles Monnoyer, Jasser Jaafari, Laurent Caron; produzione: Jean-Pierre et Luc Dardenne, Denis Freyd, Andrea Occhipinti per Les Films du Fleuve. DCP, colore, v.o. francese st. t., 87’

Cyril Catoul (Doret) non crede che il padre (Renier) l’abbia abbandonato in un centro per l’infanzia vendendo la sua bicicletta e cerca in tutti i modi di raggiungerlo, ma quando ci riesce, con l’aiuto della parrucchiera Samantha (De France), si sente dire che lui non può occuparsi del ragazzo. Nonostante la tensione col fidanzato (Caron), è Samatha che gli compra una nuova bicicletta, lo ospita in casa e lo aiuta quando Cyril si fa coinvolgere da un piccolo spacciatore (Di Mateo) in un furto che finisce male: cosa dovrà ancora fare Samantha per conquistarne la fiducia e la riconoscenza?

La storia di un ragazzo ferito dalla vita che risponde con la rabbia alle offerte di affetto è una specie di costante nel cinema dei Dardenne (come sempre autori anche della sceneggiatura), ma a dare nuova energia al film qui c’è uno sforzo di essenzialità e di intensità che va direttamente al cuore della loro scommessa di registi: raccontare la realtà attraverso la finzione. Balza all’occhio da certi particolari (i “dispetti” di Cyril, i suoi scatti d’ira), da certe scene “secondarie” (l’energia che il ragazzo mette per pedalare in città) così che l’essenzialità della trama aiuta ad andare all’essenza delle cose e a regalarci una inaspettata e inedita complessità narrativa, quella che trasforma il dramma di un adolescente in una specie di favola moderna, con il bosco dove perdere l’orientamento e la morale, l’“uomo cattivo” che insegna a rubare e, naturalmente, la “fata buona” che come ricompensa offre il proprio amore. Gran premio della Giuria a Cannes. (Mereghetti)

L'idea è di non esitare a collocare la macchina da presa nel posto peggiore, in modo che capti delle cose e non delle altre, come le spalle di un interprete anziché uno sguardo. La macchina da presa non è mai onnipotente. Non bisogna bloccare le cose. Come sfuggire alla “buona posizione”? È per questo che, nei nostri film, i nostri personaggi devono sempre attraversare degli ostacoli. Bisogna che siano ostacolati, che resistano. Dalla scrittura alla sceneggiatura, noi abbiamo delle idee in testa (...) partiamo sempre da un personaggio in una data situazione e non da un individuo campato in aria che vorrebbe esprimere un problema. (Jean-Pierre e Luc Dardenne, *La leçon du cinéma*, “Studio Ciné Live” n. 27, giugno 2011, in “Cineforum” 505, giugno 2011)

LE MUR ET L'EAU

Svizzera 2014

Regia: Alice Fargier, sceneggiatura: Alice Fargier; produzione: Elefant Films Sàrl Genève. DCP, colore, v.o. francese st. t., 25', documentario

Bradley vive in una famiglia affidataria. Nell’agosto del 2011, vede *Le gamin au vélo* dei fratelli Dardenne. Sullo schermo, appare il personaggio di Cyril. Come Bradley, Cyril è stato abbandonato da suo padre e vive in una famiglia affidataria. Bradley esce dalla sala sconvolto. Nasce uno scambio video tra Bradley e Luc Dardenne... (Sinossi tradotta da https://www.schweizerfilmpreis.ch/fr/nominations-2016/meilleur-court-metrage/le-mur-et-l-eau/)

DEUX JOURS, UNE NUIT

Due giorni, una notte, Belgio 2014

Regia: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne; soggetto e sceneggiatura: Jean Pierre Dardenne e Luc Dardenne; fotografia: Alain Marcoen; montaggio: Marie-Hélène Dozo; interpreti: Marion Cotillard, Fabrizio Rongione, Pili Groyne, Simon Caudry, Catherine Salée, Alain Eloy, Olivier Gourmet, Christelle Cornil; produzione: Jean-Pierre et Luc Dardenne, Denis Freyd per Les Films du Fleuve/Archipel 35/BIM Distribuzione/Eyeworks/France 2 Cinéma/RTBF/Belgacom. DCP, colore, v.o. francese st. t., 95’

Sandra ha un marito, Manu, due figli e un lavoro presso una piccolo azienda che realizza pannelli solari. Sandra “aveva” un lavoro perché i colleghi sono stati messi di fronte a una scelta: se votano per il suo licenziamento (è considerata l’anello debole della catena produttiva perché ha sofferto di depressione anche se ora la situazione è migliorata) riceveranno un bonus di 1000 euro. In caso contrario non spetterà loro l’emolumento aggiuntivo. Grazie al sostegno di Manu, Sandra chiede una ripetizione della votazione in cui sia tutelata la segretezza. La ottiene ma ha un tempo limitatissimo per convincere chi le ha votato contro a cambiare parere.

(...) La condanna che i Dardenne individuano oggi è quella, endemica, della perdita del posto di lavoro. Venute meno le tutele, con l’assenza nelle piccole aziende del nucleo sindacale, le decisioni restano appannaggio dei proprietari. Oppure, come in questo caso, possono essere subdolamente delegate a una guerra tra poveri che spinga ognuno a guardare ai propri bisogni azzerando qualsiasi ideale di solidarietà. Quella solidarietà che i due registi riescono ancora a rinvenire nella famiglia (quella di Sandra con un marito solido al fianco e i bambini che l’aiutano a individuare gli indirizzi dei colleghi da cercare per convincerli a cambiare decisione). Anche se non per tutti è così. Il percorso della protagonista ci pone di fronte alle situazioni più diverse: c’è chi si nega, chi ha paura, chi ricorda un suo gesto di generosità del passato. Le etnie di provenienza sono le più diverse ma il senso di insicurezza profonda accomuna tutti. I Dardenne non hanno mai edulcorato la loro rappresentazione della realtà e non lo fanno neppure in questa occasione. C’è chi cambia idea così come c’è chi si irrigidisce ancora di più. Poi c’è Sandra. Questa giovane madre incline al pianto e alla disistima di se stessa che nella sua ricerca di consensi ritrova progressivamente la forza di reagire senza umiliarsi, di chiedere comprensione per sé conservandola per gli altri. Sono così i personaggi dei Dardenne. Veri perché fragili. Veri perché umani. (www.mymovies.com)

Sandra non è una vittima sacrificale. Non è un personaggio da compiangere. È una donna fragile, ondivaga, neanche tanto simpatica, che sta cercando di uscire da un esaurimento nervoso, e che prova a riconquistare il suo posto di lavoro solo per le insistenze di un'amica e di suo marito. I colleghi non sono dei nemici, degli egoisti immorali (o comunque non tutti). Sono persone che hanno bisogno del loro lavoro, esattamente come lei, e che non possono rinunciare a un bonus di mille euro. (Fabrizio Tassi, “Cineforum”, 535, giugno 2014)

Schede sui film (sinossi e giudizio critico) da <i>Il Mereghetti. Dizionario dei film 2014</i> , Milano, Baldini&Castoldi, 2013

Per l'ottenimento delle copie si ringrazia: Xenix Filmdistribution, Zürich